

*Mi trovu nto mezzu...
chi fazzu?*

.. a fini cunti nni vulemu beni



"Botta e risposta" in versi siciliani

Tutti i diritti sono riservati agli Autori.

Foto in copertina di
BALDO MESSINA PH.

**DINO ALTESE - NINO BARONE
ALBERTO CRISCENTI - VITO LUMIA
GIUSEPPE VULTAGGIO
GIUSEPPE GERBINO**

MI TROVU NTÔ MEZZU...CHI FAZZU?

...a fini cunti ni vulemu beni



PRESENTAZIONE

ALBERTO CRISCENTI

*Coordinatore Responsabile del Settore Culturale
dell'Associazione di Lettere, Arti e Sport JÒ
di Busetto Palizzolo*

La pubblicazione di questa antologia poetica - la 4^a manifestazione organizzata dall'Associazione culturale JÒ nel corso del corrente anno - rappresenta senza alcun dubbio il punto di partenza di un programma di più ampio respiro rivolto alla promozione, conservazione e divulgazione della lingua siciliana che - è bene precisare - si deve ritenere una **Lingua Regionale o minoritaria** ai sensi della "Carta Europea delle Lingue Regionali o minoritarie", approvata il 25 giugno 1992 ed entrata in vigore il 1° marzo 1998. L'art. 1 di questa Carta - firmata dall'Italia il 27 giugno 2000 ma non ancora ratificata - afferma che per "lingue regionali o minoritarie si intendono le lingue...che non sono dialetti della lingua ufficiale dello Stato". Una lingua, dunque, a cui manca, però, il crisma dell'ufficialità.

Il siciliano, parlato correntemente da circa 5 milioni di persone, oltre che da un numero imprecisato di siciliani emigrati o discendenti da emigrati residenti in diversi Stati europei, soprattutto in Belgio, in Germania e in Francia, e nelle Americhe, particolarmente negli USA e in Argentina, è la nostra lingua madre che impariamo a conoscere e a parlare fin dalla tenerissima età.

Lo scopo principale di questa Associazione è quello di riuscire a far equiparare dagli organi competenti il nostro idioma ad altre realtà linguistiche simili, come il Catalano, il Gallego,

il Basco, il Gaelico, che sono riuscite a divenire lingue anche a livello istituzionale, facendosi riconoscere politicamente. Noi miriamo a questo soprattutto in considerazione del fatto che la Sicilia - dotata, come sappiamo, di una autonomia amministrativa - avrebbe tutte le carte in regola ad introdurre ufficialmente la lingua siciliana nelle scuole, cosa che in parte già avviene anche se in tono minore, grazie all'applicazione della circolare n.11, prot. 535 del 7 luglio 2000.

Anche se tra noi sei poeti le peculiarità linguistiche sono evidenti, non rappresentano - comunque - un ostacolo insormontabile. Scrivere **jò** - per quanto riguarda il sottoscritto, Nino Barone, Dino Altese e Giuseppe Vultaggio - o **eu** per quanto riguarda invece Giuseppe Gerbino - in sostituzione di **iu** che - dice l'amico Vito Lumia - sarebbe il pronome personale più indicato per una omogenea koinè linguistica, non credo che possa essere di ostacolo al progetto che si intende portare avanti.

Per ritornare alla presente pubblicazione, mi corre l'obbligo precisare che il gruppo operativo che si è recentemente formato, ha origini nella metà degli anni ottanta quando con Vito Lumia e Dino Altese ho avuto la possibilità di interessarmi al nostro idioma del quale - soprattutto il Lumia - aveva già da diversi anni iniziato particolari studi che, attualmente, fanno di lui un punto di riferimento importante per quanti hanno a cuore le sorti della lingua siciliana.

Il "tripporu" che si è venuto a creare - avvantaggiato dal fatto che nella seconda metà degli anni ottanta ho avuto la possibilità di condurre a Teleradio Buseto il programma di poesie "**Poeta anch'io**" - ha dato il là a una serie di iniziative culturali, quali le tre edizioni del **Recital dei Poeti Busetani** (1986-87-88), con relative pubblicazioni di un Numero Unico di Poesia e il 1° Concorso di Poesia "**Buseto '88**", dedicato alla memoria del poeta busetano Andrea Maiorana.

Successivamente - e siamo già alla fine degli anni novanta - a seguito di uno scambio epistolare - poetico sul tema della donna, l'Associazione JÒ - ha dato alle stampe un opuscolo dal titolo "Cuntrastu" *che vede il sottoscritto - nelle vesti di un convinto femminista - duettare con il poeta Vito Lumia nei panni di accesissimo misogino (soltanto una finzione, comunque, non corrispondente affatto alla realtà), duetto nel quale si inserisce anche il poeta Dino Altese che, a sua volta, cerca di mediare la contesa poetica sorta tra noi due.*

Nei primi anni di questo nuovo secolo ho avuto l'occasione di fare la conoscenza di tre "giovani" poeti - e mi riferisco a Giuseppe Vultaggio, Nino Barone e Giuseppe Gerbino - con i quali ho istaurato una sincera amicizia e una proficua collaborazione di natura poetica.

Il primo che ho conosciuto - nel 2001 - è stato Giuseppe Vultaggio, trapanese con trascorsi di calciatore e conduttore di programmi radiofonici. L'amico Giuseppe, facendo tesoro dei miei suggerimenti di carattere metrico, è riuscito - in un lasso di tempo relativamente breve - a raggiungere un ottimo livello tecnico che lo pone tra i più apprezzati poeti dialettali della provincia.

Come ho avuto modo di scrivere nella presentazione alla sua prima raccolta di poesie **Scrivi lu cori**, *Giuseppe Vultaggio non concepisce la poesia al di fuori del verso costruito secondo un ritmo ben preciso. Quando lessi per la prima volta alcune sue composizioni poetiche, capii subito - nonostante alcune imperfezioni di carattere metrico - che mi trovavo di fronte ad un poeta che - probabilmente - ancora non sapeva di saperlo. Erano dei semplici distici - in verità - ma in essi trovai tanto sentimento e tanta genuinità. Intravidi il "poeta" che non si accontentava di accozzare parole su parole, ma di ricercare la tonalità dell'espressione poetica e una suggestiva musicalità.*

Nel 2003, quando ho avuto l'idea di inviare a quattro amici poeti 12 quartine settenari dove il tema prescelto è la donna angelicata cantata nel XIII secolo dai poeti del "Dolce Stil Novo", ho ritenuto il Vultaggio già meritevole di essere inserito in questo singolare botta e risposta che - con il titolo **La donna è comu 'n angilu!?** - è stato pubblicato l'8 marzo del 2003 in occasione della Festa della Donna. In questa tenzone poetica, oltre - ovviamente - ai soliti Vito Lumia e Dino Altese, l'altro poeta coinvolto è stato il castellammarese Francesco Leone.

Con la sua seconda pubblicazione, **Nun chiamatimi... pueta**, posso aggiungere quanto riportato nella mia presentazione al volume: *Giuseppe Vultaggio è un vero poeta. I suoi versi sono impregnati da un lirismo sostanziale, da una felicitas fantasiosa ed efficace che seducono e persuadono il lettore. Scorrono lievi e lasciano trapelare l'immensa purezza e la forza d'animo con cui egli affronta gli ardui momenti della vita quotidiana. Le sue ottave - metricamente perfette - sono fiaccole di luce che illuminano il mondo, sono note melodiose che frantumano il vuoto isolamento dell'essere umano che, in quest'epoca di computers, ha perso valori e ideali.*

Nell'estate del 2005, in occasione del 6° Raduno Poetico **Sikania**, ho avuto la possibilità di fare la conoscenza di Nino Barone che, come il Vultaggio, ama la poesia tradizionale, la poesia rimata. *Nino Barone - giudizio che ho espresso durante la presentazione del suo volume 'A stratuza - è un poeta in crescita destinato sicuramente a lasciare una traccia importante nel panorama della poesia dialettale siciliana. (...) posso benissimo affermare che sta bruciando le tappe in modo impressionante: la sua forza di volontà, il suo impegno, il suo amore per la poesia, è davvero ammirevole e sorprendente.*

Dalla pubblicazione di 'A stratuza nel 2007, il Barone e questo è un dato di fatto incontrovertibile - le tappe le ha bruciate davvero!

La sua vena poetica, fresca e zampillante, me lo fa accostare al torinese Guido Gozzano, un poeta che ho sempre ammirato per la sua semplicità e naturalezza.

Nino Barone non è soltanto un ottimo poeta dialettale. Il modo di sentire dentro di sé la lingua siciliana, lo porta a trasformarsi anche in un "operatore culturale" di indiscusso talento, e l'eccellente organizzazione del Concorso di Poesia dedicato a Antonino Via, unitamente a **Puru niatri parlamu 'n dialettu** - canzoni e poesie dialettali sul natale cantate e recitate dai bambini della Scuola primaria - ne è una valida testimonianza.

Nel sonetto finale di questa raccolta accosto il Vultaggio - autore anche di alcuni testi teatrali - al poeta e commediografo belpassese Nino Martoglio, mentre il Barone viene da me etichettato come il **nuovo Meli**, accostamento che già avevo espresso con una mia poesia del 1° febbraio 2007:

*Ssi versi, crìrimi,
su 'veru gioi:
paraggi a 'i Toi
nuddu li fa!*

*Su 'versi limpidi,
lu cori canta:
mòstranu tanta
sincerità!*

*Ci trovu l'ànima,
l'amuri cogghiu:
séntili vogghiu*

*sempri di chiù!
Palora pigghianu
lu mari, 'i celi:
lu novu "MELI"
pi mia si' Tu!*

Nel settembre dello stesso anno - in occasione dei festeggiamenti in onore del poeta dialettale Andrea Maiorana per il ventennale della morte - ho conosciuto il castellammarese Giuseppe Gerbino, con il quale il gruppo di lavoro si è trasformato in sestetto.

L'amico Gerbino è il più giovane della compagnia, ma non per questo il meno dotato. Anche lui predilige i versi rimati, il percorso più consona al suo modo di rapportarsi con la poesia.

Leggere le poesie di Gerbino è come entrare nel mondo delle favole. I suoi versi sono perfetti, pregni di alti contenuti e di una rara musicalità. È un poeta che fa sognare, un pittore del verso, degno epigono dei grandi poeti dialettali del novecento castellammarese.

Gerbino è un poeta del nostro tempo. Il suo linguaggio abbraccia la modernità in un mix di passato e presente.

Aspettiamo - con crescente trepidazione - l'uscita della sua prima pubblicazione di poesie in lingua siciliana foriera - senza alcun dubbio - di unanimi consensi.

Buseto Palizzolo, 12 marzo 2009

PREFAZIONE

“E fu così che i nostri ‘magnifici sei personaggi in cerca d’autore’ (in allusiva chiave pirandelliana) raggiunsero la pace dei ‘sensi’ con...buon senso. Trovando poscia il comun denominatore per dipanare una matassa (abile nel superare autentici gigantissimi marosi, nel suo evolversi temporale) che auguro di cuore possa essere foriera di un proficuo lavoro comune, mirato indubbiamente a far lievitare sempre più l’amore per il dialetto siciliano e conseguentemente per la nostra poesia dialettale.” Mi è piaciuto aprire questa prefazione con una chiosatura d’istinto. Una ‘ouverture’ che vuole essere anche una presa d’atto della messa a dimora di una prima pietra per un progetto a lunga gittata, voluto fortemente dall’Alas Jò di Buseto Palizzolo - storicamente la prima Associazione in provincia di Trapani, ad intestarsi una iniziativa di tale portata - che scommette fiduciosa sull’impegno di chi vi opera e continuerà a spendersi, affinché lingua siciliana e poesia in dialetto vengano prese a cuore dalla nostra gente. A cominciare dalle fasce scolari più giovani e sulla scorta preziosa della memoria delle attuali generazioni più ‘in età... Ritengo davvero vincenti queste premesse anche alla luce di quanto sta accadendo nel panorama nazionale, dal quale giungono giornalmente notizie di Regioni che hanno introdotto nelle scuole primarie lo studio del dialetto e quindi la traduzione in lingua italiana e viceversa, di brani poetici o di narrativa. Chiaro che anche in questo, in Sicilia, continuiamo comunque a dimostrare di essere primi! E possiamo sottolineare che l’Alas Jò, in questo campo, ha fatto centro!

Siamo al cospetto di un lavoro in dialetto che affascina e coinvolge, e si fa leggere tutto d'un fiato, quasi a voler scoprire subito come va a finire una vicenda di botta e risposta in versi - quasi un "prontismo epistolare - imbastita da un 'tripporu' che diventa quartettu, quindi cinquina e poi quasi ti fa presagire la...tombola, ma arriva il compattarsi di un sestetto che è il massimo risultato utile auspicabile e raggiungibile. Si legge appropriatamente tra i versi del sonetto scritto a piene mani dai "commensali" tutti:

*"A l'urtimu 'u gruppu 'ngranniu:
né quattru, né cincù ma sei;
na squatra di Cristi e jurei
partennu falluta 'un falliu.
Fu puru appruvatu d''i dei,
chi déttiru certu l'avviu,
stu' "gruppù putenti partiu" ...*

Doveroso comunque sottolineare - come si legge nella parte iniziale - che la...Musa ispiratrice è stata senza alcun dubbio - con il suo "Tripporu"- la sensibilissima poetessa Palma Mineo.

Poi è tutta una avvincente serie infinita di sonetti - con tutti i crismi - rigorosamente in verso endecasillabo od anche in nona, che potranno soltanto deliziare i lettori. Ad essi infatti viene qui offerta la possibilità di apprezzare - sia pure in diversificati vernacoli muntisi, busetani, trapanisi e casteddammariasi - anche la perfezione e la naturalezza di versi che magari a volte ci si aspetterebbe soltanto da "jaddinazzi e vecchi marpiuna", in perfetto connubio vecchio e nuovo sempre alla base di qualsiasi crescita socio-culturale. Ma scopriamoli subito questi protagonisti, dei quali alcuni sono già nettamente

affermati, altri sono sulla buona strada e magari cominciano a far passi da gigante. In rigoroso ordine alfabetico, per carità, non essendo intensione mia simulare classifiche che alla fine prestano il fianco alle più disparate interpretazioni: il giudizio che conta siano i lettori ad esprimerlo! Cominciamo quindi con Dino Altese di Erice San Cusumano: “‘u pueta-lisinedda”, per via della sua saggezza nel far poesia usando spesso versi pungenti e metafore che alla fine fanno breccia e ‘pertugio’ in modo indolore. Il...dinosaggio della compagnia!

Nino Barone di Trapani: il poeta-console, (essendo di fatto ‘console’ del Gruppo dei Metallurgici, tra i più benvenuti gruppi statuari dei celebri Misteri di Trapani), ma anche tra i massari-cuntenti appunto per essere stati valido supporto delle sue motivazioni ed esternazioni in versi che lo vedono “ascoltare la gente, riflettere sulle piccole cose e sulle memorie del presente e del passato”. Alberto Criscenti di Buseto Palizzolo: il poeta-dolcestilnovo (vulcanico ‘braciere’ sempre in piena attività, di tutto questo intenso movimento poetico-linguistico), essendo arcinota la sua predilezione per certi autori del docestilnovo e per la poesia...amorosa, che lo hanno spinto anche a far da ‘culla’ dando i natali a diversi poeti dialettali della nostra terra, cresciuti grazie al pigmalione-Criscenti. Giuseppe Gerbino di Castellammare del Golfo (ultimo ...nato del gruppo, in ordine di tempo, ‘u cacaniru’ si diceva un tempo): il “poeta-applicato” per via del suo grande impegno attuale, in questa sua personale fase di crescita e apprendimento del campo poetico espressivo e costruttivo, che evidenzia già tanta sensibilità d’animo.

Vito Lumia, nativo di Mazara ma vive a Trapani:

è il “pueta-paladinu” e della koinè, sempre a difesa degli umili, contro ogni forma di ingiustizia e prevaricazione, paladino della lingua e della sicilianità, che ha fatto scuola e ne farà ancora in campo poetico e linguistico scritto, grazie ai suoi costanti studi d’approfondimento e conoscenza. E’ il “dopo Buttitta” del Gruppo.

Giuseppe Vultaggio di Erice (Casa Santa): il poeta-musico, di grande versatilità ed articolazioni, grandi e profonde intuizioni e contemplazioni narrate sui grandi valori della famiglia e della vita.

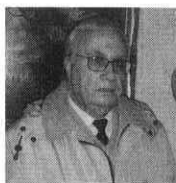
Un cultore di musica, suonatore e cantore nei cui versi suoni, musicalità e ritmi restano alti, suggestivi e intensi senza scadere mai nel ‘litanioso’.

Ai suddetti voglio proporre una sfida nella sfida - con l’augurio che raccoglieranno, come suol dirsi, il guanto - : volete trovare il coraggio di cimentarvi in cuntrasti e prontismo in diretta, botta e risposta al volo, sfoggiando l’arte della improvvisazione, come ai vecchi tempi? Io stesso mi propongo ad arbitro della situazione e prometto di...non tirarmi indietro!

La vicenda dibattuta e narrata vede Vultaggio e Barone da un lato, supportati in extremis a ruota da Gerbino (che non nasconde quanto lo renda orgoglioso il fatto di ritrovarsi a verseggiare, tra ‘colossi trapanesi della poesia in dialetto’) e quindi dallo stesso Criscenti (bravo a fare da ‘patri-cinnituri’ per mediare un’intesa auspicata a 360°). Quando sembra che tutto vada a rotoli, il miracolo che si consuma a tavola - all’insegna delle migliori tradizioni di presa per la gola - e vede quagliare l’intesa tanto inseguita ed al parto che mai fù più difficile, dopo che sua ‘altezza’ Lumia e sua ‘santità’ Altese (delusi ed

amareggiati per l'accantonamento del glorioso 'tripporu' Altese-Criscenti-Lumia, sul quale ci sono riferimenti vari relativi agli osanna che anche il sottoscritto ebbe spesso ad elevare all'indirizzo dei tre) avevano ancheggiato fin troppo, magari...compiaciuti dagli insistenti...corteggiamenti dei giovani ruspanti Vultaggio, Barone e compagni, giunti a più riprese sull'orso di una crisi di...nervi e di rigetto, per fortuna scongiurata ragionevolmente sull'onda di mamma poesia! È la sera del 14 gennaio 2009: viene finalmente ufficializzata la nascita di questa nuova "cordata poetica a sei voci" che puo' far eco alla "Ong" (organizzazione non governativa poeti non estinti), ossia un assemblaggio di poeti erranti, critici letterari, attori e uomini di cultura trapanesi, che si è intestata l'idea di portare la poesia tra la gente, in ambienti disparati, disseminati in locali da Marsala a Trapani. Ma quella sorta a Buseto non sarà una "Ong", perché punta invece ad essere una "Song": un canto sentito e libero, appassionato e coinvolgente, rigorosamente espresso in soli versi in dialetto, che continuerà ad incontrare la gente a casa, nelle Chiese, nelle piazze come nelle Scuole, lungi da un clima salottiero. Sarà insomma il canto di "poeti moderati" che nulla vogliono concedere a poesie erotiche ('peccati' di poeti come il catanese Domenico Tempio e il trapanese Giuseppe Marco Calvino) o sperimentali. Molto invece alla nostra memoria, alle tradizioni, ai valori forti della vita, alla non violenza, alla giustizia, alla solidarietà, alla libertà. Sperando di potere contribuire a far crescere e costruire una Società più giusta e migliore, che sappia partorire figli degni di governare con saggezza ed

amore. Se un grande come Andrea Bocelli, a fine 2008, ha lanciato nel suo repertorio internazionale una canzone popolare siciliana come “E vui durmiti ancora” (il cui testo è stato scritto dal poeta catanese Giovanni Formisano), ciò lascia sperare che - così come grazie alla musica - anche grazie alla poesia siciliana ed alla cultura della nostra lingua, potrà compiersi qualche miracolo!



Giuseppe Ingardia
(Giornalista - Publicista)

NOTA DI NINO BARONE

La possibilità che ho avuto di confrontarmi con i più grandi poeti e cultori della lingua siciliana mi ha reso particolarmente vivo nella mente, nel cuore ma soprattutto nell'anima. Grazie a loro ho trovato la forza interiore, l'armonia mentale e la consapevolezza delle mie capacità.

Non è cambiato il mio modo di scrivere ma sicuramente è cambiato il modo di relazionarmi attraverso la poesia e se oggi ho raggiunto livelli dignitosi lo devo certamente all'amico poeta Alberto Criscenti. È stato lui, infatti, il primo a credere nelle mie potenzialità, il primo a valorizzare i miei versi, il primo, insomma, ad aprirmi la "porta", specialmente quella della Biblioteca di Buseto Palizzolo, dove, la domenica mattina, mi recavo e mi reco tuttora per fare tesoro dei suoi suggerimenti.

Il confronto con questi grandi della poesia siciliana è stato fondamentale per la mia crescita, ho acquisito non solo nozioni importanti per quanto riguarda la metrica ma ho maturato un pensiero poetico più vasto che non tralascia sicuramente le emozioni e i sentimenti ma estende il suo orizzonte ai molteplici quesiti che la vita, in questa società, ci pone.

Proprio loro, quelli che per tanti anni ho seguito con stupore nelle varie manifestazioni o che leggevo di tanto in tanto sui quotidiani, sono divenuti i miei più cari amici ed oggi, come non mai, mi sento orgoglioso di essere considerato "uno di loro".

NOTA DI GIUSEPPE VULTAGGIO

Da quando mi sono affacciato nel mondo della Poesia siciliana, mi hanno sempre divertito i *"Botta e risposta"* in rima sia quelli famosi tra Poeti di grande spessore, sia quelli di Poeti popolari che seguivo fin da ragazzino tramite le TV locali.

Tutto avrei potuto immaginare, tranne che negli anni a venire mi sarei trovato io stesso coinvolto in storie di questo tipo. Dopo "La donna è comu 'n angilu...!?" dove mi sono dovuto confrontare (*tra mille difficoltà...*) con Poeti di elevatissimo spessore quali Dino Altese, Vito Lumia, ed Alberto Criscenti, rieccomi ad affrontare un altro "dibattito rimato" ancora con loro tre ma questa volta arricchito dalla partecipazione di altri due Poeti come Nino Barone e Giuseppe Gerbino, con i quali, da un po' di tempo, oltre ad un rapporto di buona conoscenza ci lega anche l'amore per la lingua siciliana e per la Poesia rimata.

E così, un po' per gioco, stimolato dalle missive che mi arrivavano da tutti loro, mi sono fatto prendere anch'io e con grande onore, insieme a tutti questi grandi "Vati", mi firmo nella pubblicazione di questo lavoro che, oltre a divertirvi, vuole divertire quanti ci leggeranno.

Desidero, infine, evidenziare il mio apprezzamento verso i Poeti Criscenti, Lumia ed Altese, che "stuzzicandomi" con le loro pungenti risposte mi hanno dato la possibilità di crescere poeticamente tenendomi per mano così come un padre fa con i propri figli, non atteggiandosi a grandi "Maestri" – quali sono – ma cercando di indottrinarsi più che si può.

A loro, a Barone, a Gerbino, un sincero grazie per avermi coinvolto ed a voi, che vi apprestate a leggerci... buon divertimento!

NOTA DI VITO LUMIA

Aiu dittu sempì a tutti li giuvini pueti disiusi di mparari chi di tantu 'n-tantu ricùrrinu a mia spiranzusi di putiri aviri na manu d'aiutu pi sciògghiri li tantissimi ruppa, spissu mpirugghiatissimi, di la lingua siciliana o, macari, un ammuttuneddu quannu si trovanu nta l'acchianata di l'ortografia o tanticchia di sustegnu quannu truppicanu nta li milli scaluna di li verbi o sciddicanu nta li balati lippusi di l'accenti e di li signi diacritici chi cu la puisia 'un si joca pirchi è na cosa seria e, finadora, la penzu a la stissa manera...o quasi.

Quarcunu, junti a stu puntu, mi putissi dumannari comu e pirchi m'atruvavi ammiscatu nta ssa speci di finta sciarra o, pi dilla nta nàutra manera, nta ssa speci di curtighiarumi a furma di botta e risposta spissu spissu smafarusu e mprisusu a puntu tali di pàriri fattu di propòsitu cu lu ntenutu di mèttiri lu bosenzu sutta li peri pi fari strunfari la boria o pi fari allucchiri li litturi o, casumai, l'amaturi di la puisia dialettali opuru sulamenti p'ascipparici di 'n-mucca na simplici risatedda.

È saputu e risaputu chi ogni bona regula avi li so' eccezioni e siddu iu mi misi 'n-jocu puitannu rima contru rima cu ssa valenti fazzulittata d'amici discurrennu di tripporu, di quartettu, di quintettu e d'autri gnignarii lu fici, prima i tuttu, pi mustrarimi sbriciu e a la manu, comu sempì, nicu cu li nichì e granni cu li granni, senza rifardarimi mai e senza jittari sputazza di 'n-mucca cabbanna e ddabanna pi fàrimi vidi lu denti d'oru; e doppu lu fici, e tantu vulinteri, cu la spiranza chi ssu "jocu" d'accussì prenu di puisia putissi parturiri 'n-ognunu di nuatri la voggia di fari nzemmula quarchi cosa chiù seria, chiù cazzuta e chiù utili, macari un "gruppù pueticu" veru, abbirsatu, ncugghinutu e firrignu (tri, quattu, cinqu o sei chi mporta? Chissi sunnu sulu nùmiri, iu penzu ca chiù semu e megghiu è, basta ca ci sia 'n-ognunu di nuatri la

vogghia di dari lu megghiu e lu chiù senza pritènniri 'n-canciu né gloria né vantu) capaci di dari a la Sicilia l'arrustu chi mèrita e nun lu solitu fumu nta l'occhi chi nveci di sullivalla di lu so tristu statu la capuzza sempi chiù 'n-funnu nta un mari di fangu!

Doppu chiù di cinquant'anni di studi, di sacrifici e di stari a picu jornu doppu jornu seriamenti, penzu ca 'un c'è propriu nenti di mali siddu mi misi a jocu senza tanti scrùpuli pi na causa chiù chi nobili.

È risaputu ca doppu na certa etati si torna arrieri picciriddi e pi li picciriddi lu jocu è bàrsamu di vita!...

Dumani è nàutru jornu e cu lu sapi si...

Iu vogghiu essiri ricurdatu p'aviri lassatu ciàuru nta stu munnu e no fetu!

NOTA
DI DINO ALTESE

Mi sovviene il giorno in cui Alberto Criscenti, poeta di Buseto Palizzolo, mi partecipò la sua amarezza, per avere ricevuto, dal Poeta ed amico Vito Lumia, un energico ed inaspettato rifiuto ad un suo invito, scritto in poesia, per partecipare alla festa della donna, organizzata dall'Associazione Jò di Buseto Palizzolo. Mi lesse la sua poesia-invito diretta a Vito Lumia e la risposta di questi, preguata di disinteresse.

Per l'amicizia che mi lega al Criscenti e al Lumia, ritenni utile intramettermi nella questione e scrissi ad entrambi, facendo, come si suole dire, il paciere.

Da quel momento ebbe inizio un lungo e nutrito scambio di corrispondenza poetica fra noi con espressione di opinioni diverse che trovarono fine quando abbiamo concordato di partecipare insieme a quella festa.

Si disse allora ch'era nato un "tripporu" (di tre poeti) e tutta quella corrispondenza venne pubblicata con un opuscolo intitolato "Cuntrastu".

Dopo qualche tempo due altri poeti, Giuseppe Vultaggio e Nino Barone, invogliati e sollecitati dalla Poetessa Palmina Mineo e forse anche per emulare il buon risultato di quel "Tripporu", decisero di metterne un altro in cantiere, coinvolgendo Alberto Criscenti che aderì e così formarono il "Novu tripporu", per come l'hanno chiamato.

Vito Lumia ed io, appresa tale novità, ritenendoci ignorati ed in un certo senso offesi per avere definito "Novu tripporu" questo neo trio, che così valutava "vecchiu" in parte quello precedente, dico in parte per essere stati ritenuti "vecchi" solo Lumia ed io, dal momento che solo Criscenti era stato coinvolto nel formare il terzo "peri", abbiamo fatto pervenire loro, ognuno per sé, il nostro disappunto.

Il nostro biasimo si è intrecciato con le loro difese, dando luogo ad un polifonico scambio di opinioni poetiche, più o meno “accese”, anche dopo la disponibilità, mostrata dal “Novu tripporu”, a formare in cambio un quintetto, accogliendo me e Lumia, (come figli prodighi?).

Mi sono opposto a tale evenienza, non per rancore, ma perché convinto che uno scambio di corrispondenza a cinque sarebbe stato molto complicato oltre che deleterio. Ero invece propenso alla formazione di un Gruppo tendente a promuovere tutte quelle iniziative che, con dibattiti, studi ed approfondimenti, avrebbero prodotto una buona, coinvolgente e convergente lingua siciliana, lungi dagli scambi di sonetti o quartine che hanno invece altro scopo.

Dopo tanti inutili tentativi per “portare acqua al mio mulino” (Cicero pro domo sua?), ho messo fine al mio intervento poetico auspicando una riunione fra noi tutti per dibattere “de visu” le posizioni di ognuno e raggiungere un accordo.

Seguì un lungo silenzio, forse di riflessione.

Nel frattempo, invece, Nino Barone, ritenendo forse che quanto accaduto o discusso fino a quel momento era archiviabile, avendo conosciuto il giovane Giuseppe Gerbino, valido Poeta di Castellammare del Golfo, ebbe l’idea di formare un “Quartetto” con lui, Criscenti, Vultaggio e se stesso.

Ma, Caro Lumia, non hanno voluto ancora una volta escluderci?, ma siamo veramente diventati vecchi ed inservibili? Io sì! Ma Tu?

Però seguì un vero miracolo, forse di ravvedimento:

Venne deciso di incontrarci tutti a Buseto Palizzolo e, davanti ad una bella pizza, abbiamo convenuto di dare vita ad un Gruppo di sei, con scopo culturale, per favorire una corretta ed universale lingua siciliana.

Ma non è quello che volevo io? O no!?

Si sappi però una cosa: quello che abbiamo fatto o detto è stato per pura finzione allo scopo di divulgare il nostro dialetto o meglio la nostra lingua.

Nessun rancore quindi e nessuna ombra deleteria. Assicuro che ci vogliamo tutti bene, specie quando c'è una bella pizza!